

Gazzetta del Sud 6 Marzo 2017

Nelle agendine del funzionario le prime tracce dell'affaire eolico

Catanzaro. Le agendine del funzionario comunale. Quando il parco eolico più grande d'Europa non aveva ancora visto la luce, la Dda di Catanzaro aveva già drizzato le antenne: fu il materiale sequestrato nel 2006 nella "villa bunker" della famiglia Arena, in contrada Pillinzi di Isola Capo Rizzuto, a destare l'attenzione degli inquirenti, giunti nei giorni scorsi al terzo sequestro - dal 2012 a oggi - dei 48 aerogeneratori del mega-complesso "Wind Farm".

Nelle mani degli investigatori finirono «numerosi appunti rinvenuti nelle agende personali (di Pasquale Arena, ndr) del 2004, 2005 e 2006 e inerenti i sistemi per la produzione di energia alternativa, tra cui in particolare quello del 7 febbraio 2005» in cui il funzionario del Comune di Isola, nipote del vecchio capo della cosca Nicola Arena nonché fratello del boss Carmine, ucciso a colpi di bazooka in un agguato mafioso nell'ottobre del 2004, «scrive "Impianto eolico - costi - Nik", riferendosi al cugino Nicola Arena, classe 1964, agente mandatario della società sammarinese Seas srl e socio amministratore della società Purena srl, a sua volta, all'epoca dei fatti, socio della Vent1 Capo Rizzuto srl».

Oltre agli appunti, i finanziari della Compagnia di Crotona trovarono una scrittura privata del 27 aprile 2005 relativa a una deroga allo statuto della società Vent1 Capo Rizzuto. Tutti indizi, riletti oggi dalla Dda, «sufficienti a ipotizzare un diretto interesse di Pasquale Arena nel progetto del parco eolico».

La tesi dell'ufficio diretto da Nicola Gratteri è chiara, e ripercorre quella sostenuta negli ultimi anni a raffica di sequestri (poi sempre annullati): Pasquale Arena avrebbe avviato l'investimento del parco eolico «per conto e nell'interesse della famiglia». Il funzionario comunale, secondo la ricostruzione investigativa, si sarebbe avvalso di un articolato sistema basato su una fitta rete di società estere con sede in Germania, in Svizzera e a San Marino, detentrici formali delle quote sociali di altre società aventi sede a Crotona e a Isola Capo Rizzuto.

Il patrimonio - rappresentato dalle società utilizzate per l'operazione finanziaria e dai relativi complessi aziendali, tra cui il parco eolico - dopo un primo sequestro preventivo nel 2012 era stato restituito a seguito di alcuni ricorsi proposti dai formali intestatari dei beni. Le successive indagini avrebbero però consentito agli investigatori del Nucleo di Polizia tributaria della GdF di ricostruire «il ricorso a sofisticati e complessi reticoli societari e successive cessioni di quote», mirati ad occultare la reale (ma tuttora presunta) riconducibilità del parco eolico: da qui la richiesta alla Sezione misure di prevenzione del Tribunale di Crotona, che ha disposto il terzo sequestro sulla base della normativa del 1982 che consente d'intervenire sui patrimoni di personaggi ritenuti di pericolosità sociale (nel caso specifico il funzionario comunale).

A collegare il nome di Pasquale Arena con il business dell'eolico ci sarebbero anche le dichiarazioni del pentito Giuseppe Giglio, che riferisce ai magistrati di «un

soggetto che lavora al Comune di Isola Capo Rizzuto, parente diciamo degli Arena», che avrebbe voluto coinvolgerlo nell'operazione: «Io mi ricordo solo che dovevo fare intervenire la mia società in qualche modo per poter finanziare diciamo, no finanziare, neanche, cercare di subentrare, non lo so come aveva in mente di farlo, perché aveva un'operazione in mente a farla coinvolgendo la mia società. Quando ho saputo che c'era l'intervento dell'Antimafia, giustamente là dottore...».

Sotto chiave, ad opera dei finanzieri del Nucleo di Polizia tributaria e del Gico di Catanzaro, sono finiti adesso beni per 350 milioni di euro. Ma la battaglia legale è soltanto all'inizio. Il procuratore Gratteri definisce gli Arena «'ndrangheta di serie A» e confida che per il sequestro «questa sia la volta buona». I legali delle controparti replicano con durezza definendo l'intervento della Guardia di Finanza «illegittimo e destituito di fondamento anche perché basato esclusivamente su fatti e circostanze che già sono stati oggetto di analisi puntuale e precisa da parte di svariati giudici», con la conclusione che «nessun tipo di ingerenza ha mai avuto la criminalità organizzata nella realizzazione del parco eolico "Wind Farm"». L'appuntamento in sede dibattimentale è per il prossimo 24 aprile dinnanzi ai giudici della Sezione misure di prevenzione del Tribunale crotonese, chiamati a decidere fra due opzioni: la revoca del sequestro appena eseguito dalle Fiamme Gialle o la trasformazione in definitiva confisca.

La storia: tra sigilli e procedimenti penali in corso

Per la prima volta i sigilli al parco eolico "Wind Farm" furono apposti nel 2012; sei mesi dopo l'intervento della Procura di Catanzaro, però, il Tribunale del Riesame revocò il provvedimento. Trascorso un altro mese, anche il gip giunse alle stesse conclusioni disponendo il dissequestro. La Procura antimafia impugnò la decisione e nel luglio 2013 il caso approdò di nuovo davanti ai giudici del Riesame che ordinarono per la seconda volta il sequestro ; anche in quel caso, tuttavia, i sigilli non ressero e lo stesso gip, con più provvedimenti (l'ultimo nel 2015), "liberò" il parco e le quote societarie. Dall'inchiesta della Dda e della Guardia di Finanza è scaturito anche un procedimento penale attualmente in corso davanti al gup di Catanzaro Pietro Carè. Il magistrato sta giudicando con il rito abbreviato 24 imputati ai quali vengono contestati, a vario titolo, i reati di concorso esterno in associazione mafiosa, abuso d'ufficio, falso e interposizione fittizia di quote societarie con l'aggravante dell'articolo 7 della legge antimafia del 1991. L'imputato principale è Pasquale Arena. Sono indagati per reati di falso o abuso d'ufficio, anche coloro i quali nel 2006 facevano parte del Nucleo di valutazione impatto ambientale (Via) della Regione che rilasciarono le autorizzazioni.

Giuseppe Lo Re